

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA**

**TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234  
Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Conto Corr. della Curia, N. 2-14235**



## ATTI DELLA S. SEDE

### Lettera enciclica di S. S. Pio XI all'Episcopato di Germania "Intorno alla situazione della Chiesa Cattolica nel Reich germanico „

Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera: e tutto ciò in quella terra e in mezzo a quel popolo, a cui S. Bonifacio portò un giorno il luminoso e lieto messaggio di Cristo e del Regno di Dio.

Tale Nostra ansia non è stata alleviata dalle relazioni che i Reverendissimi Rappresentanti dell'Episcopato, conforme al loro dovere, Ci fecero secondo verità, visitando Ci durante la Nostra infermità. Accanto a molte notizie che Ci furono di consolazione e conforto sulla lotta sostenuta dai loro fedeli a causa della religione, non poterono, nonostante l'amore al loro popolo e alla loro patria e la cura di esprimere un giudizio ben ponderato, passare sotto silenzio innumerevoli altri avvenimenti tristi e riprovevoli. Quando Noi udimmo le loro relazioni, con profonda gratitudine verso Dio, potemmo esclamare con l'Apostolo dell'amore: « non ho gioia più grande di quando sento: i miei figli camminano nella verità » (3 Giov. 4). Ma la franchezza che si addice alla grave responsabilità del Nostro ministero Apostolico, e la decisione di presentare davanti a Voi e all'intero mondo cristiano la realtà in tutta la sua crudezza esigono anche che aggiun-

giamo: Non abbiamo maggiore ansia nè più crudele afflizione pastorale di quando sentiamo: molti abbandonano il cammino della verità (Cfr. 2 Petr., 2, 2).

## 1. — IL CONCORDATO.

Quando Noi, Venerabili Fratelli, nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un Concordato, in base ad un progetto, elaborato già vari anni prima, e addivenimmo così ad un solenne accordo, che riuscì di soddisfazione a Voi tutti, fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvifica della Chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime ad essa affidate, e in pari tempo dal sincero desiderio di rendere un servizio d'interesse capitale al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco.

Nonostante molte e gravi preoccupazioni, pervenimmo allora, non senza sforzo, alla determinazione di non negare il Nostro consenso. Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania, secondo le umane possibilità, le tensioni e le tribolazioni, che, in caso contrario, si sarebbero dovute con certezza aspettare, date le condizioni dei tempi. E volevamo dimostrare col fatto a tutti che Noi cercando solo Cristo e ciò che appartiene a Cristo, non rifiutiamo ad alcuno, se egli stesso non la respinga, la mano pacifica della Madre Chiesa.

Se l'albero di pace, da Noi piantato in terra tedesca con puro intento, non ha prodotto i frutti, da Noi bramati nell'interesse del vostro popolo, non ci sarà alcuno nel mondo intero, che abbia occhi per vedere e orecchi per sentire, il quale potrà dire ancor oggi la colpa essere della Chiesa e del suo Capo Supremo. L'esperienza degli anni trascorsi mette in luce la responsabilità, e svela macchinazioni, che già dal principio non si proposero altro scopo se non una lotta fino all'annientamento. Nei solchi, in cui Ci eravamo sforzati di gettare la semenza della vera pace, altri sparsero — come l'**inimicus homo** della Sacra Scrittura (Matt. 13, 25) — la zizzania della sfiducia, della discordia, dell'odio, della diffamazione, di un'avversione profonda, occulta e palese, contro Cristo e la sua Chiesa, scatenando una lotta che si alimentò in mille fonti diverse, e si servì di tutti i mezzi. Su di essi e solamente su di essi, e sui loro protettori, occulti o palesi, ricade la responsabilità, se all'orizzonte della Germania apparisce non l'arcobaleno della pace, ma il nembo minaccioso delle dissolvitrici lotte religiose.

Venerabili Fratelli, Noi non Ci siamo stancati di far presente ai reggitori, responsabili delle sorti della vostra nazione, le conseguenze, che sarebbero necessariamente derivate dalla tolleranza, o peggio an-

cora dal favoreggiamento di quelle correnti. Abbiamo fatto di tutto per difendere la santità della parola solennemente data, la inviolabilità degli obblighi volontariamente contratti, contro teorie e pratiche, le quali, se ufficialmente ammesse, avrebbero dovuto spegnere ogni fiducia e svalutare intrinsecamente ogni parola data anche per l'avvenire. Se verrà il momento di esporre agli occhi del mondo questi nostri sforzi, tutti i ben pensanti sapranno dove son da cercarsi i tutori della pace e dove i suoi perturbatori. Chiunque abbia conservato nel suo animo un residuo di amore per la verità, e nel suo cuore anche un'ombra del senso di giustizia, dovrà ammettere che negli anni difficili e gravi di vicende, susseguitisi al Concordato, ciascuna delle Nostre parole e delle Nostre azioni ebbe per norma la fedeltà agli accordi sanciti. Ma dovrà anche riconoscere, con stupore e con intima ripulsa, come dall'altra parte si sia eretto a norma ordinaria lo svisare arbitrariamente i patti, l'eluderli, lo svuotarli e finalmente il violarli più o meno apertamente.

La moderazione, da Noi finora mostrata, nonostante tutto ciò, non Ci è stata suggerita da calcoli di interessi terreni nè tanto meno da debolezza, ma semplicemente dalla volontà di non strappare, insieme con la zizzania, anche qualche buona pianta; dalla decisione di non pronunciare pubblicamente un giudizio, prima che gli animi fossero maturi per riconoscerne l'ineluttabilità; dalla determinazione di non negare definitivamente la fedeltà di altri alla parola data, prima che il duro linguaggio della realtà avesse strappato i veli, con cui si è saputo e si cerca anche adesso mascherare, secondo un piano prestabilito, l'attacco contro la Chiesa. Anche oggi, che la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal Concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica, manifestano, in un campo particolarmente vitale per la Chiesa, la tragica serietà della situazione, e una non mai vista pressione spirituale dei fedeli, la sollecitudine paterna per il bene delle anime Ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possano ancora sussistere, di un ritorno alla fedeltà dei patti e ad una intesa permessa dalla Nostra coscienza.

Seguendo le preghiere dei Reverendissimi Membri dell'Episcopato non Ci stancheremo anche nel futuro di difendere il diritto leso presso i reggitori del vostro popolo, — incuranti del successo o dello insuccesso del momento — ubbidienti solo alla Nostra coscienza e al Nostro Ministero Pastorale, e non cesseremo di opporCi ad una mentalità, che cerca, con aperta o occulta violenza, di soffocare il diritto, autenticato da documenti.

Lo scopo però della presente lettera, o Venerabili Fratelli, è un altro. Come voi Ci avete visitato amabilmente durante la Nostra infermità, così Noi ci rivolgiamo oggi a voi e, per mezzo vostro, ai fedeli

cattolici della Germania, i quali, come tutti i figli sofferenti e perseguitati, stanno molto vicini al cuore del Padre Comune. In questa ora, in cui la loro fede viene provata, come vero oro, nel fuoco della tribolazione e della persecuzione, insidiosa o aperta, ed essi sono accerchiati da mille forme di organizzata compressione della libertà religiosa, in cui l'impossibilità di aver informazioni, conformi a verità, e di difendersi con mezzi normali molto li opprime, hanno un doppio diritto ad una parola di verità e d'incoraggiamento morale da parte di Colui, al cui primo predecessore il Salvatore dicesse quella parola densa di significato: « Io ho pregato per te, affinché la tua fede non vacilli, e tu a tua volta corrobori i tuoi fratelli » (Luc. 22, 32).

## 2. — GENUINA FEDE IN DIO.

E anzitutto, Venerabili Fratelli, abbiate cura che la fede in Dio, primo e insostituibile fondamento di ogni religione, rimanga pura e integra nelle regioni tedesche. Non si può considerare come credente in Dio colui che usa il nome Dio rettoricamente, ma solo colui che unisce a questa venerata parola una vera e degna nozione di Dio.

Chi con indeterminatezza panteistica identifica Dio con l'universo, materializzando Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio, non appartiene ai veri credenti.

Nè è tale chi, seguendo una sedicente concezione precristiana dell'antico germanesimo, pone in luogo del Dio personale il fato tetro e impersonale, rinnegando la sapienza divina e la sua provvidenza, la quale « con forza e dolcezza domina da un'estremità all'altra del mondo » (Sap. 8, 1), e tutto dirige a buon fine. Un simile uomo non può pretendere di essere annoverato fra i veri credenti.

Se la razza o il popolo, se lo Stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi, e divinizzandoli con culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine, da Dio creato e imposto, ed è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme.

Rivolgete, o Venerabili Fratelli, l'attenzione all'abuso crescente, che si manifesta in parole e per iscritto, di adoperare il tre volte santo nome di Dio quale etichetta vuota di senso per un prodotto più o meno arbitrario di ricerca o aspirazione umana, e adoperatevi che tale aberrazione incontri tra i vostri fedeli la vigile ripulsa che merita. Il nostro Dio è il Dio personale, trascendente, onnipotente, infinitamente perfetto, uno nella trinità delle persone e trino nell'unità della essenza



divina, creatore dell'universo, signore, re e ultimo fine della storia del mondo, il quale non ammette nè può ammettere altre divinità accanto a sè.

Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana, comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge non conosce privilegi nè eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono ugualmente dalla sua parola. Dalla totalità dei suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la sua esigenza ad un'ubbidienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza all'ubbidienza si estende a tutte le sfere della vita, nelle quali questioni morali richiedono l'accordo con la legge divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti umani col complesso degli immutabili ordinamenti divini.

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua (Isaia, 40, 15).

I Vescovi della Chiesa di Cristo « preposti a quelle cose che riguardano Dio » (Ebr. 5, 1) devono invigilare perchè non si affermino tra i fedeli tali perniciosi errori, ai quali sogliono tener dietro pratiche ancora più perniciose. Appartiene al loro sacro ministero di fare tutto il possibile, affinchè i comandamenti di Dio siano considerati e praticati quali obbligazioni inconcusse di una vita morale e ordinata, sia privata sia pubblica; i diritti della maestà divina, il nome e la parola di Dio non vengano profanati (Tito 2, 5); le bestemmie contro Dio in parole, scritti e immagini, numerose talvolta come l'arena del mare, vengano ridotte al silenzio, e di fronte allo spirito caparbio e insidioso di coloro, che negano, oltraggiano e odiano Dio, non si illanguidisca mai la preghiera espiatrice dei fedeli, la quale sale ad ogni ora come incenso all'Altissimo, rattenendone la mano punitrice.

Noi ringraziamo, Venerabili Fratelli, Voi, i vostri sacerdoti e tutti i fedeli che nella difesa dei diritti della divina Maestà contro un provocante neopaganesimo, appoggiato purtroppo spesso da personalità influenti, avete adempiuto e adempite il vostro dovere di cristiani. Questo ringraziamento è particolarmente intimo e unito ad una riconoscente ammirazione per coloro i quali nel compimento di questo loro dovere si sono resi degni di sopportare per la causa di Dio sacrifici e dolori.

### 3. — GENUINA FEDE IN GESÙ CRISTO.

La fede in Dio non si manterrà a lungo andare pura e incontaminata se non si appoggerà nella fede in Gesù Cristo. « Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui a cui il Figlio lo vuole rivelare » (Matt. 11, 27). « Questa è la vita eterna che essi riconoscono te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Giov. 17, 3). A nessuno dunque è lecito dire: io credo in Dio e ciò è sufficiente per la mia religione. La parola del Salvatore non lascia posto a scappatoie di simil genere: « Chi rinnega il Figlio non ha neanche il Padre; chi riconosce il Figlio ha anche il Padre » (I Giov. 2, 23).

In Gesù Cristo, incarnato Figlio di Dio, è apparsa la pienezza della rivelazione divina. « In varie maniere e in diverse forme Dio un giorno parlò ai padri per mezzo dei profeti. Nella pienezza dei tempi ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Ebr. 1, 1 e ss.). I libri santi dell'Antico Testamento sono tutti parola di Dio, parte organica della sua rivelazione. Conforme allo sviluppo graduale della rivelazione, su di essi si posa il crepuscolo del tempo che doveva preparare il pieno meriggio della redenzione. In alcune parti si narra dell'imperfezione umana, della sua debolezza e del peccato, come non può accadere diversamente, quando si tratta di libri di storia e di legislazione. Oltre a innumerevoli cose alte e nobili, essi parlano della tendenza superficiale e materiale, che appariva a varie riprese nel popolo dell'antico patto, depositario della rivelazione e delle promesse di Dio. Ma per ogni occhio, non accecato dal pregiudizio o dalla passione, non può che risplendere ancora più luminosamente, nonostante la debolezza umana, di cui parla la storia biblica, la luce divina del cammino della salvezza, che trionfa alla fine su tutte le debolezze e i peccati.

E proprio su questo sfondo, spesso cupo, la pedagogia della salute eterna si allarga in prospettive, le quali nello stesso tempo dirigono, ammoniscono, scuotono, sollevano e rendono felici. Solo cecità e caparbia può far chiudere gli occhi davanti ai tesori di salutari insegnamenti, nascosti nell'Antico Testamento. Chi quindi vuole banditi dalla Chiesa e dalla scuola la storia biblica e i saggi insegnamenti dell'Antico Testamento, bestemmia la parola di Dio, bestemmia il piano della salute dell'Onnipotente ed erige a giudice dei piani divini un angusto e ristretto pensar umano. Egli rinnega la fede in Gesù Cristo, apparso nella realtà della sua carne, il quale prese natura umana da un popolo, che doveva poi configgerlo in croce. Non comprende nulla del dramma mondiale del Figlio di Dio, il quale oppose al misfatto dei suoi crocifissori, qual sommo sacerdote, l'azione divina della morte redentrice e fece così trovare all'Antico Testamento il suo compimento, la sua fine e la sua sublimazione nel Nuovo Testamento.

La rivelazione culminata nell'Evangelo di Gesù Cristo è definitiva e obbligatoria per sempre, non ammette appendici di origine umana e ancora meno, succedanei o sostituzioni di « rivelazioni » arbitrarie, che alcuni banditori moderni vorrebbero far derivare dal così detto mito del sangue e della razza. Da che Cristo, l'Unto del Signore, ha compito l'opera di redenzione, infrangendo il dominio del peccato e meritandoci la grazia di diventare figli di Dio, da allora non è stato dato agli uomini alcun altro nome sotto il cielo, per diventare beati, se non il nome di Gesù (At. Ap. 4, 12). Anche se un uomo identifichi in sè ogni sapere, ogni potere e tutta la possanza materiale della terra, non può gettare fondamento diverso, da quello che Cristo ha gettato (I Cor. 3, 11). Colui quindi che con sacrilego misconoscimento della diversità essenziale tra Dio e la creatura, tra l'Uomo-Dio e il semplice uomo, osasse di porre accanto a Cristo o ancora peggio, sopra di Lui o contro di Lui, un semplice mortale, fosse anche il più grande di tutti i tempi, sappia che è un profeta di chimere, a cui si applica spaventosamente la parola della Scrittura: « colui, che abita nel cielo, ride di loro » (Salm. 2, 4).

#### 4. — GENUINA FEDE NELLA CHIESA.

La fede in Gesù Cristo non resterà pura e incontaminata se non sarà sostenuta e difesa dalla fede nella Chiesa, colonna e fondamento della verità (I Timot. 3, 15). Cristo stesso, Dio benedetto in eterno, ha innalzato questa colonna della fede; il suo comandamento di ascoltare la Chiesa (Matt. 18, 17) e di sentire, attraverso le sue parole e i suoi stessi comandamenti (Luc. 10, 16), vale per gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni. La Chiesa, fondata dal Salvatore, è unica per tutti i popoli e per tutte le nazioni, e sotto la sua volta, la quale si inarca come il firmamento dell'universo intero, trovano posto e asilo tutti i popoli e tutte le lingue, e possono svolgersi tutte le proprietà, qualità, missioni e compiti, che sono stati assegnati da Dio creatore e salvatore, agli individui e alle società umane. L'amore materno della Chiesa è tanto largo da vedere nello sviluppo, conforme al volere di Dio, di tali peculiarità e compiti particolari, piuttosto la ricchezza della varietà che il pericolo di scissioni; gode dell'elevato livello spirituale degli individui e dei popoli, scorge con gioia e alterezza materna nelle loro genuine attuazioni frutti di educazione e di progresso, che benedice e promuove, ogni qualvolta lo può secondo verità. Ma sa pure che a questa libertà son segnati limiti dal comandamento della divina maestà, che ha voluto e fondato questa Chiesa come unità inseparabile nelle sue parti essenziali. Chi attenta a questa inscindibile unità toglie alla sposa di Cristo uno dei diademi, con cui Dio stesso l'ha coronata; sottomette l'edificio divino, che posa su fondamenta eterne, al riesame e

alla trasformazione da parte di architetti, ai quali il Padre Celeste non ha concesso alcun potere.

La divina missione, che la Chiesa compie tra gli uomini, e deve compiere per mezzo di uomini, può essere dolorosamente oscurata dall'umano, talvolta troppo umano, che, in certi tempi, ripullula quasi zizzania in mezzo al grano del regno di Dio. Chi conosce la parola del Salvatore sopra gli scandali e coloro che li danno, sa come la Chiesa e ciascun individuo deve giudicare su ciò che fu ed è peccato. Ma chi, fondandosi su questi lamentevoli contrasti tra fede e vita, tra parola e azione, tra il contegno esteriore e l'interno sentire di alcuni — e fossero anche molti — pone in oblio, o coscientemente passa sotto silenzio, l'immenso capitale di genuino sforzo verso la virtù, lo spirito di sacrificio, l'amore fraterno, l'eroismo di santità in tanti membri della Chiesa, manifesta una cecità ingiusta e riprovevole. E quando poi si vede che quella rigida misura con cui egli giudica la odiata Chiesa, viene messa da canto se si tratta di altre società, a lui vicine per sentimento o interesse, allora riesce evidente che, ostentandosi colpito nel suo presunto senso di purezza, si appalesa simile a coloro i quali, secondo la tagliente parola del Salvatore, osservano la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma non scorgono la trave nel proprio. Altrettanto men pura è la intenzione di coloro i quali pongono a scopo della loro vocazione proprio quel che vi è di umano nella Chiesa, talvolta facendone persino un losco affare, e sebbene la potestà di colui che è insignito della dignità ecclesiastica, posando in Dio, non sia dipendente dalla sua elevatezza umana e morale, non vi è però epoca alcuna, nè individuo, nè società che non debba esaminarsi onestamente la coscienza, purificarsi inesorabilmente, rinnovarsi profondamente nel sentire e nell'operare. Nella Nostra Enciclica sopra il Sacerdozio, in quella sull'Azione Cattolica abbiamo con implorante insistenza attirata l'attenzione di tutti gli appartenenti alla Chiesa, e soprattutto degli Ecclesiastici, dei Religiosi e dei laici, i quali collaborano nell'apostolato, al sacro dovere di mettere fede e condotta in quell'armonia richiesta dalla legge di Dio e domandata con instancabile insistenza dalla Chiesa. Anche oggi Noi ripetiamo con gravità profonda: non basta essere annoverati nella Chiesa di Cristo, bisogna essere in spirito e verità membri vivi di questa Chiesa. E tali sono solamente coloro che stanno nella grazia del Signore e continuamente camminano alla sua presenza, sia nell'innocenza sia nella penitenza sincera e operosa. Se l'Apostolo delle genti, « il vaso di elezione » teneva il suo corpo sotto la sferza della mortificazione affinché, dopo aver predicato agli altri, non venisse egli stesso riprovato, può darsi forse per quelli, nelle cui mani è posta la custodia e l'incremento del regno di Dio, via diversa da quella dell'intima unione dell'apostolato e della santificazione propria? Solo così si mostrerà agli uomini di oggi, e in prima linea agli



oppositori della Chiesa, che il sale della terra e il lievito del Cristianesimo non è diventato inefficace, ma è potente e pronto a portare rinnovamento spirituale e ringiovanimento a coloro che sono nel dubbio e nell'errore, nell'indifferenza e nello smarrimento spirituale, nel rilassamento della fede e nella lontananza da Dio, di cui essi — l'ammettano o lo neghino — hanno più bisogno che mai. Una Cristianità, in cui tutti i membri vigilino su se stessi, che espella ogni tendenza a ciò che è puramente esteriore e mondano, si attenga seriamente ai comandamenti di Dio e della Chiesa, e si mantenga quindi nell'amore di Dio e nella solerte carità verso il prossimo, potrà e dovrà essere esempio e guida al mondo profondamente infermo, che cerca sostegno e direzione, se non si vuole che sopravvenga un immane disastro o un indescrivibile decadimento.

Ogni riforma genuina e duratura ha avuto propriamente origine dal santuario, da uomini infiammati e mossi dall'amore di Dio e del prossimo; i quali per la loro grande generosità nel rispondere ad ogni appello di Dio e nel metterlo in pratica anzitutto in se stessi, cresciuti in umiltà e con la sicurezza di chi è chiamato da Dio, hanno illuminato e rinnovato i loro tempi. Dove lo zelo di riforma non scaturì dalla pura sorgente dell'integrità personale, ma fu effetto dell'esplosione di impulsi passionali, invece di illuminare ottenebrò, invece di costruire distrusse, e fu sovente punto di partenza di errori ancora più funesti dei danni, a cui si volle o si pretese portare rimedio. Certamente lo spirito di Dio spira dove vuole (Giov. 3, 8), dalle pietre può suscitare gli esecutori dei suoi disegni (Matt. 3, 9; Luc. 3, 8), e sceglie gli strumenti della sua volontà secondo i suoi piani, non secondo quelli degli uomini. Ma Egli, che ha fondato la Chiesa e l'ha chiamata in vita nella Pentecoste, non spezza la struttura fondamentale della salutare istituzione, da Lui stesso voluta. Chi è mosso dallo spirito di Dio ha perciò stesso un contegno esteriore ed interiore rispettoso verso la Chiesa, nobile frutto dell'albero della croce, dono dello Spirito nella Pentecoste al mondo bisognoso di guida.

Nelle vostre contrade, Venerabili Fratelli, si elevano voci in coro sempre più forte, che incitano ad uscire dalla Chiesa, e sorgono banditori, i quali per la loro posizione ufficiale, cercano di risvegliare la impressione che tale distacco dalla Chiesa, e conseguentemente l'infedeltà verso Cristo Re, sia una testimonianza particolarmente persuasiva e meritoria della loro fedeltà al regime presente. Con pressioni, occulte e palesi, con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali, civili o d'altra specie, l'attaccamento alla fede dei cattolici, e specialmente di alcune classi di funzionari cattolici, viene sottoposto ad una violenza tanto illegale quanto inumana. Con commozione paterna Noi sentiamo e soffriamo profondamente con coloro che hanno pagato a sì caro prezzo il loro attaccamento a Cristo e alla



Chiesa; ma si è ormai giunti a un tal punto, che è in giuoco il fine ultimo e più alto, la salvezza o la perdizione, e quindi unico cammino di salute per il credente resta la via di un generoso eroismo. Quando il tentatore o l'oppressore gli si accosterà con le insinuazioni traditrici di uscire dalla Chiesa — allora egli non potrà che contrapporgli, anche a prezzo dei più gravi sacrifici terreni, la parola del Salvatore: « Allontanati da me, o satana, perchè sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai » (Matt. 4, 10; Luc. 4, 8). Alla Chiesa invece rivolgerà queste parole: o tu, che sei madre mia fin dai giorni della prima fanciullezza, mio conforto in vita, mia avvocata in morte, si attacchi la lingua al mio palato, se io, cedendo a terrene lusinghe o minacce, dovessi tradire il mio voto battesimale. A coloro poi, i quali si lusingassero di potere conciliare con l'esterno abbandono della Chiesa la fedeltà interiore ad essa, sia di monito severo la parola del Salvatore: « chi mi rinnega davanti agli uomini, lo rinnegherò davanti al Padre mio, che è nei cieli » (Luc. 12, 9).

## 5. — GENUINA FEDE NEL PRIMATO.

La fede nella Chiesa non si manterrà pura e incontaminata se non sarà appoggiata nella fede al primato del Vescovo di Roma. Nello stesso momento in cui Pietro, prevenendo gli altri apostoli e discepoli, professò la sua fede in Cristo, figlio del Dio Vivente, l'annuncio della fondazione della sua Chiesa, dell'unica Chiesa, su Pietro, la roccia (Matt. 16, 18), fu la risposta di Cristo, che lo ricompensò della sua fede e di averla professata. La fede in Cristo, nella Chiesa e nel Primato stanno perciò in un sacro legame di interdipendenza. Un'autorità genuina e legale è dappertutto un vincolo di unità e una sorgente di forza, un presidio contro lo sfaldamento e la disgregazione, una garanzia dell'avvenire. E ciò si verifica nel senso più alto e nobile, dove, come nel caso della Chiesa, a tale autorità venne promessa l'assistenza soprannaturale dello Spirito Santo e il suo appoggio invincibile. Se persone, che non sono neanche unite nella fede in Cristo, vi adescano e vi lusingano col fantasma di una « chiesa tedesca nazionale », sapiate ciò non essere altro se non un rinnegamento dell'unica Chiesa di Cristo, un'apostasia manifesta del mandato di Cristo di evangelizzare tutto il mondo, che solo una chiesa universale può attuare. Lo sviluppo storico di altre chiese nazionali, il loro irrigidimento spirituale, il loro soffocamento e asservimento da parte dei poteri laici mostrano la desolante sterilità, che colpisce con ineluttabile sicurezza il tralcio separatosi dal ceppo vitale della Chiesa. Colui che a questi erronei sviluppi fin da principio oppone il suo vigile e irremovibile **no**, rende un servizio non solo alla purezza della sua fede ma anche alla sanità e forza vitale del suo popolo.

## 6. — NESSUNA ADULTERAZIONE DI NOZIONI E TERMINI SACRI.

Venerabili Fratelli, abbiate un occhio particolarmente vigile, quando nozioni religiose vengono svuotate del loro contenuto genuino e applicate a significati profani.

Rivelazione in senso cristiano significa la parola di Dio agli uomini. Usare questo stesso termine per suggestioni provenienti dal sangue e dalla razza, per le irradiazioni della storia di un popolo è, in ogni caso, causare disorientamento. Tali false monete non meritano di passare nel tesoro linguistico di un fedele cristiano.

La fede consiste nel tener per vero ciò che Dio ha rivelato e mediante la Chiesa impone di credere: è « dimostrazione di cose che non si vedono » (Ebr. 11, 1). La fiducia gioiosa e altera sull'avvenire del proprio popolo, cosa cara ad ognuno, significa ben altra cosa che la fede in senso religioso. L'usare l'una per l'altra, il volere sostituire l'una con l'altra e pretendere con ciò di essere riconosciuto come « credente » da un convinto cristiano è un vuoto gioco di parole, una consapevole confusione di termini, o anche peggio.

L'immortalità in senso cristiano è la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte terrena, come individuo personale, per l'eterna ricompensa o per l'eterno castigo. Chi con la parola immortalità non vuole indicare altro che una sopravvivenza collettiva nella continuità del proprio popolo, per un avvenire di indeterminata durata in questo mondo, perverte e falsifica una delle verità fondamentali della fede cristiana, e scuote le fondamenta di qualsiasi concezione religiosa, la quale richiede un ordinamento morale universale. Chi non vuole essere cristiano dovrebbe almeno rinunciare a volere arricchire il lessico della sua miscredenza col patrimonio linguistico cristiano.

Il peccato originale è la colpa ereditaria, propria, sebbene non personale, di ciascuno dei figli di Adamo, che in lui hanno peccato (Rom. 5, 12), perdita della grazia e, conseguentemente, della vita eterna, con la concupiscenza che ciascuno deve soffocare e domare per mezzo della grazia, della penitenza, della lotta e dello sforzo morale. La passione e morte del Figlio di Dio ha redento il mondo dal maledetto retaggio del peccato e della morte. La fede in queste verità, fatte oggi bersaglio del basso scherno dei nemici di Cristo nella vostra patria, appartiene all'inalienabile deposito della religione cristiana.

La croce di Cristo, anche se il suo solo nome sia diventato per molti follia o scandalo (I Cor. 1, 23), resta per il cristiano il segno sacrosanto della redenzione, il vessillo di grandezza e di forza morale. Nella sua ombra viviamo, nel suo bacio moriamo; sul nostro sepolcro starà come annunziatrice della nostra fede, testimonio della nostra speranza, protesa verso la vita eterna.

L'umiltà nello spirito del Vangelo e la implorazione dell'aiuto di

Dio si accordano bene con la propria dignità, con la fiducia in sè e coll'eroismo. La Chiesa di Cristo, che in tutti i tempi, fino a quelli a noi vicinissimi, conta più confessori e martiri eroici di qualsiasi altra società morale, non ha certo bisogno di ricevere da tali campi insegnamenti sul sentimento e la azione eroica. Nel rappresentare stoltamente l'umiltà cristiana come avvilito e meschinità, la ripugnante superbia di questi innovatori rende irrisoria soltanto se stessa.

Grazia in senso largo può chiamarsi ciò che proviene alla creatura dal Creatore. Grazia nel senso proprio cristiano della parola comprende però le gratificazioni soprannaturali dell'amore divino, la degnazione e l'opera per cui mezzo Dio eleva l'uomo a quella intima comunione della sua vita, che il Nuovo Testamento chiama figliolanza di Dio. « Vedete, quale grande amore il Padre ci ha mostrato: noi ci chiamiamo figliuoli di Dio, e siamo realmente tali » (I Giov. 3, 1). Il ripudio di questa elevazione soprannaturale alla grazia a causa di una pretesa peculiarità del carattere tedesco è un errore, un'aperta dichiarazione di guerra ad una verità fondamentale del Cristianesimo. L'equiparare la grazia soprannaturale coi doni della natura significa violentare il linguaggio, creato e santificato dalla religione. I pastori e i custodi del popolo di Dio faranno bene a opporsi a questo furto sacrilego e a questo lavoro di traviamiento degli spiriti.

## 7. — DOTTRINA E ORDINE MORALE.

Sulla fede in Dio genuina e pura si fonda la moralità del genere umano. Tutti i tentativi di staccare la dottrina dall'ordine morale dalla base granitica della fede, per ricostruirla sulla sabbia mobile di norme umane, portano, tosto o tardi, individui e nazioni al decadimento morale. Lo stolto che, dice nel suo cuore: « non c'è Dio » si avvierà alla corruzione morale (Salmo 13, 1<sup>a</sup> ss.). E questi stolti, che presumono di separare la morale dalla religione, sono oggi divenuti legione. Non si accorgono, o non vogliono accorgersi, che col bandire l'insegnamento confessionale, ossia chiaro e determinato, dalle scuole e dall'educazione, coll'impedirgli di contribuire alla formazione della società e della vita pubblica, si percorrono sentieri di impoverimento e di decadenza morale. Nessun potere coercitivo dello Stato, nessun ideale puramente terreno, per quanto grande e nobile, potrà sostituire a lungo andare i più profondi e decisivi stimoli, che provengono dalla fede in Dio e in Gesù Cristo. Se a chi è chiamato ai più ardui cimenti, al sacrificio del suo piccolo io in bene della comunità, si toglie il sostegno morale, che gli viene dall'eterno e dal divino, dalla fede elevante e consolatrice in Colui che premia ogni bene e punisce ogni male, allora il risultato finale per innumerevoli uomini non sarà l'adesione al dovere, ma piuttosto la diserzione. L'osservanza coscienziosa dei

dieci comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa, i quali ultimi non sono altro che regolamenti derivati dalle norme del Vangelo, è per ogni individuo una incomparabile scuola di disciplina organica, di rin vigorimento morale e di formazione di carattere. E' una scuola che esige molto; ma non oltre le forze. Dio misericordioso, quando ordina come legislatore: « tu devi », dà colla sua grazia la possibilità di eseguire il suo comando. Il lasciare quindi inutilizzate energie morali di così potente efficacia, o sbarrar coscientemente ad esse il cammino nel campo dell'istruzione popolare, è opera da irresponsabili, che tende a produrre deficienza religiosa nel popolo. Il connettere la dottrina morale con opinioni umane, soggettive e mutevoli nel tempo, invece di ancorarle nella santa volontà dell'eterno Dio e nei suoi comandamenti, significa spalancare le porte alle forze dissolvitrici. Perciò il promuovere l'abbandono delle eterne direttive di una dottrina morale per la formazione delle coscienze, per la nobilitazione di tutti i campi della vita e di tutti gli ordinamenti, è attentato peccaminoso contro l'avvenire del popolo, i cui tristi frutti amareggeranno le generazioni future.

## 8. — RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO NATURALE.

E' una caratteristica nefasta del tempo presente il volere distaccare non solo la dottrina morale, ma anche le fondamenta del diritto e della sua amministrazione dalla vera fede in Dio e dalle norme della rivelazione divina. Il nostro pensiero si rivolge qui a quello che si suole chiamare diritto naturale, che il dito dello stesso Creatore impresse nelle tavole del cuore umano (Rom. 2, 14 e ss.), e che la ragione umana sana e non ottenebrata da peccati e passioni può in esse leggere. Alla luce delle norme di questo diritto naturale, ogni diritto positivo, qualunque ne sia il legislatore, può essere valutato nel suo contenuto etico e conseguentemente nella legittimità del comando e nella obbligatorietà dell'adempimento. Quelle leggi umane, che sono in contrasto insolubile col diritto naturale, sono affette da vizio originale, non sanabile nè con le costrizioni nè con lo spiegamento di forza esterna. Secondo questo criterio va giudicato il principio: « diritto è ciò che è utile alla nazione ». Certo a questo principio può darsi un senso giusto, se si intende che ciò che è moralmente illecito non può essere mai veramente vantaggioso al popolo. Persino l'antico paganesimo ha riconosciuto che, per essere giusta, questa frase dovrebbe essere capovolta e suonare: « non vi è mai alcunchè di vantaggioso, se in pari tempo non è moralmente buono, e non perchè è vantaggioso è moralmente buono, ma perchè moralmente buono è anche vantaggioso » (Cicero, *De officiis*, 3, 30). Quel principio, staccato dalla legge etica, significherebbe, per quanto riguarda la vita internazionale, un eterno stato di guerra

tra le nazioni; nella vita nazionale poi misconosce, nel confondere interesse e diritto, il fatto fondamentale che l'uomo, in quanto persona possiede diritti dati da Dio, che devono essere tutelati da ogni attentato della comunità, che avesse per scopo di negarli, di abolirli e di impedirne l'esercizio. Disprezzando questa verità si perde di vista che il vero bene comune, in ultima analisi, viene determinato e conosciuto mediante la natura dell'uomo con il suo armonico equilibrio fra diritto personale e legame sociale, come anche dal fine della società determinato dalla stessa natura umana. La società è voluta dal Creatore come mezzo per il pieno sviluppo delle facoltà individuali e sociali, di cui l'uomo ha da valersi, ora dando ora ricevendo per il bene suo e quello degli altri. Anche quei valori più universali e più alti che possono essere realizzati non dall'individuo, ma solo dalla società, hanno per volontà del Creatore come ultimo scopo l'uomo e il suo sviluppo e perfezionamento naturale e soprannaturale. Chi si allontana da questo ordine scuote i pilastri, su cui riposa la società, e ne pone in pericolo la tranquillità, la sicurezza e l'esistenza.

Il credente ha un diritto inalienabile di professare la sua fede e di praticarla in quella forma che ad essa conviene. Quelle leggi, che sopprimono o rendono difficile la professione e la pratica di questa fede, sono in contrasto col diritto naturale.

I genitori coscienziosi e consapevoli della loro missione educativa hanno prima di ogni altro il diritto essenziale all'educazione dei figli, loro donati da Dio, secondo lo spirito della vera fede e in accordo con i suoi principii e le sue prescrizioni. Leggi, o altre simili disposizioni, le quali non tengono conto nella questione scolastica della volontà dei genitori o la rendono inefficace colle minacce o colla violenza, sono in contraddizione col diritto naturale e nella loro intima essenza immorali.

La Chiesa, la cui missione è di custodire ed interpretare il diritto naturale, non può fare altro che dichiarare essere effetto di violenza, e quindi prive di ogni valore giuridico, le iscrizioni scolastiche avvenute in un recente passato in un'atmosfera di notoria mancanza di libertà.

## 9. — ALLA GIOVENTU'.

Rappresentanti di Colui che nell'Evangelo disse ad un giovane: « Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti » (Matt. 19, 17), Noi indirizziamo una parola particolarmente paterna alla gioventù.

Da mille bocche viene oggi ripetuto al vostro orecchio un Evangelo che non è stato rivelato dal Padre celeste; migliaia di penne scrivono a servizio di una larva di cristianesimo, che non è il Cristianesimo di Cristo. Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni



di contenuto avverso alla fede e alla Chiesa, e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo. Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell'attaccamento alla fede e alla Chiesa e dell'appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal Concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di misconoscimento, di sospetto, di vituperio, di accusa di antipatriottismo, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale. E ben sappiamo come molti ignoti soldati di Cristo si trovano nelle vostre file, che con cuore affranto, ma a testa alta, sopportano la loro sorte e trovano conforto solo nel pensiero che soffrono contumelie nel nome di Gesù (At. Ap., 5, 41).

Ed oggi, che incombono nuovi pericoli e nuove tensioni, Noi diciamo a questa gioventù: « se alcuno vi volesse annunziare un Evangelo diverso da quello, che avete ricevuto », sulle ginocchia di una pia madre, dalle labbra di un padre credente, dall'insegnamento di un educatore fedele a Dio e alla sua Chiesa, « costui sia anatema » (Gal. 1, 9). Se lo Stato organizza la gioventù in associazione nazionale obbligatoria per tutti, allora, salvi sempre i diritti delle associazioni religiose, i giovani hanno il diritto ovvio e inalienabile, e con essi i genitori reponsabili di loro dinanzi a Dio, di esigere che questa associazione sia mondata da ogni tendenza ostile alla fede cristiana e alla Chiesa, tendenza che sino al recentissimo passato, anzi anche presentemente, stringe i genitori credenti in un insolubile conflitto di coscienza, poichè essi non possono dare allo Stato, ciò che viene loro richiesto in nome dello Stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio.

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo e Ci dobbiamo opporre è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. Non permettete che la nobiltà di questa insostituibile libertà scompaia nei ceppi servili del peccato e della concupiscenza. A chi canta l'inno della fedeltà alla patria terrena non è lecito divenire transfuga e traditore con l'infedeltà al suo Dio, alla sua Chiesa e alla sua patria eterna. Vi parlano molto di grandezza eroica, contrapponendola volutamente e falsamente all'umiltà e alla pazienza evangelica, ma perchè vi nascondono che si dà anche un eroismo nella lotta morale? e che la conservazione della purezza battesimale rappresenta un'azione eroica, che dovrebbe essere apprezzata meritevolmente nel campo sia religioso sia naturale? Vi parlano delle fragilità umane nella storia

della Chiesa, ma perchè vi nascondono le grandi gesta, che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione che non tiene conto nè della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, nè della conveniente cura della vita di famiglia, nè del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza, che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene (Rom. 12, 21), che quale loro altissima e nobilissima mèta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna (I Cor. 9, 24, s.).

#### 10. — AI SACERDOTI E AI RELIGIOSI.

Una parola di particolare riconoscimento, di incoraggiamento, di esortazione rivolgiamo ai sacerdoti della Germania, ai quali, in sottomissione ai loro Vescovi, spetta il compito, in tempi difficili e circostanze dure, di mostrare al gregge di Cristo i retti sentieri con la dottrina e con l'esempio, con la dedizione quotidiana, con la pazienza apostolica. Non vi stancate, figli dilette e partecipi dei divini misteri, di seguire l'eterno sommo sacerdote Gesù Cristo nel suo amore e nel suo ufficio di buon samaritano. Camminate ognora in condotta immacolata davanti a Dio, in incessante disciplinatezza e perfezionamento, in amore misericordioso verso quanti sono a voi affidati, specialmente i pericolanti, i deboli e i vacillanti. Siate guida ai fedeli, appoggio ai titubanti, maestri ai dubbiosi, consolatori degli afflitti, disinteressati soccorritori e consiglieri per tutti. Le prove e le sofferenze, per cui il vostro popolo è passato nel periodo del dopo guerra, non sono trascorse senza lasciar tracce nella sua anima. Vi hanno lasciato tensioni e amarezze, che solo lentamente potranno guarirsi ed essere superate nello spirito di un amore disinteressato e operante. Questo amore, che è l'armatura indispensabile dell'apostolato, specialmente nel mondo presente, agitato e sconvolto, Noi lo desideriamo e lo imploriamo per voi da Dio in misura copiosa. L'amore apostolico, se non vi farà dimenticare, vi farà almeno perdonare molte immeritate ama-

rezze, che sul vostro cammino di sacerdoti e di pastori di anime sono più numerose che in qualsiasi altro tempo. Quest'amore intelligente e misericordioso verso gli erranti e gli stessi oltraggiatori non significa peraltro, nè può per nulla significare, rinunzia a proclamare, a far valere e a difendere coraggiosamente la verità e ad applicarla liberamente alla realtà che vi circonda. Il primo e il più ovvio dono di amore del sacerdote al mondo è di servire la verità, tutta intera la verità, smascherare e confutare l'errore, qualunque sia, la sua forma o il suo travestimento. La rinunzia a ciò sarebbe non solo un tradimento verso Dio e la vostra santa vocazione, ma un delitto nei riguardi del vero benessere del vostro popolo e della vostra patria. A tutti quelli che hanno mantenuto verso i loro Vescovi la fedeltà promessa nell'ordinazione, a quelli i quali nell'adempimento del loro ufficio pastorale hanno dovuto e devono sopportare dolori e persecuzioni — e alcuni sino ad essere incarcerati e mandati ai campi di concentramento, — vada il ringraziamento e l'encomio del Padre della Cristianità. E il nostro ringraziamento paterno si estende ugualmente ai religiosi di ambo i sessi: un ringraziamento congiunto ad una partecipazione intima per il fatto, che, in seguito a misure contro gli Ordini e le Congregazioni religiose, molti sono stati strappati dal campo di un'attività benedetta e a loro cara. Se alcuni hanno mancato e si sono mostrati indegni della loro vocazione, i loro falli, condannati anche dalla Chiesa, non diminuiscono i meriti della stragrande maggioranza di essi, che con disinteresse e povertà volontaria si sono sforzati di servire con piena dedizione il loro Dio e il loro popolo. Lo zelo, la fedeltà, lo sforzo di perfezionarsi, l'operosa carità verso il prossimo e la prontezza soccorritrice di quei religiosi, la cui attività si svolge nella cura pastorale, negli ospedali e nella scuola, sono e restano un glorioso contributo al benessere privato e pubblico, a cui un tempo futuro più tranquillo renderà giustizia più che il turbolento presente. Noi abbiamo fiducia che i superiori delle comunità religiose piglieranno argomento dalle difficoltà e prove presenti per implorare dall'Onnipotente nuovo rigoglio e nuova fertilità sul loro duro campo di lavoro, per mezzo di uno zelo raddoppiato, di una vita spirituale approfondita, di una santa serietà conforme alla loro vocazione e di una genuina disciplina regolare.

## 11. — AI FEDELI LAICI.

Davanti ai Nostri occhi sta l'immensa schiera dei Nostri dilette figli e figlie, a cui le sofferenze della Chiesa in Germania e le proprie nulla hanno tolto della loro dedizione alla causa di Dio, nulla del loro tenero affetto verso il Padre della Cristianità, nulla della loro ubbidienza verso Vescovi e sacerdoti, nulla della gioiosa prontezza di ri-

manere anche in futuro, qualunque cosa avvenga, fedeli a ciò che essi hanno creduto e che hanno ricevuto in prezioso retaggio dagli avi. Con cuore commosso inviamo loro il Nostro paterno saluto.

E in primo luogo ai membri delle associazioni cattoliche, che strenuamente e a prezzo di sacrifici spesso dolorosi si sono mantenuti fedeli a Cristo, e non sono stati mai disposti a cedere quei diritti, che una solenne Convenzione aveva autenticamente garantito alla Chiesa e a loro. Un saluto particolarmente cordiale va anche ai genitori cattolici. I loro diritti e i loro doveri nell'educazione dei figli, da Dio loro donati, stanno al momento presente, nel punto cruciale di una lotta, della quale appena si può immaginarne altra più grave. La Chiesa di Cristo non può cominciare a gemere e a deplorare, solo quando gli altari vengono spogliati e mani sacrileghe mandano in fiamme i santuari. Quando si cerca di profanare il tabernacolo dell'anima del fanciullo, santificata dal battesimo, con una educazione anticristiana, quando viene strappata da questo vivo tempio di Dio la fiaccola della fede e viene posto in suo luogo la falsa luce di un succedaneo della fede, che non ha più nulla in comune con la fede della croce, allora la profanazione spirituale del tempio è vicina ed è dovere di ogni credente di scindere chiaramente la sua responsabilità da quella della parte contraria e la sua coscienza da qualsiasi peccaminosa collaborazione a tale nefasta distruzione. E quanto più i nemici si sforzano di negare od orpellare i loro tetri disegni, tanto più necessaria è una diffidenza oculata e una vigilanza diffidente, stimolata da un'amara esperienza. La formalistica conservazione di un'istruzione religiosa, e per di più controllata e inceppata da gente incompetente, nell'ambiente di una scuola, la quale in altri rami dell'istruzione lavora sistematicamente e astiosamente contro la stessa religione, non può mai presentare titolo giustificativo al fedele cristiano, perchè liberamente acconsenta a una tal sorta di scuola, deleteria per la religione. Sappiamo, diletti genitori cattolici, che non è il caso di parlare riguardo a voi di un tale consenso e sappiamo che una libera votazione segreta tra voi equivarrebbe ad uno schiacciante plebiscito in favore della scuola confessionale. E perciò non Ci stancheremo neanche nell'avvenire a rinfiacciare francamente alle autorità responsabili l'illegalità delle misure violente prese finora, e il dovere di permettere la libera manifestazione della volontà. Intanto non vi dimenticate di ciò: nessuna potestà terrena può sciogliervi dal vincolo di responsabilità voluto da Dio, che unisce voi con i vostri figli. Nessuno di quelli che oggi opprimono il vostro diritto all'educazione e pretendono sostituirsi a voi nei vostri doveri di educatori, potrà rispondere per voi al Giudice eterno, quando egli vi rivolgerà la domanda: dove sono coloro che io vi ho dati? Possa ciascuno di voi essere in grado di rispondere: non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dati (Giov. 18, 9).



\* \* \*

Venerabili Fratelli! Siamo certi che le parole, che Noi rivolgiamo a voi, e per mezzo vostro ai cattolici del Reich germanico, in quest'ora decisiva troveranno nel cuore e nelle azioni dei Nostri fedeli figliuoli un'eco corrispondente alla sollecitudine amorosa del Padre Comune. Se vi è cosa che Noi imploriamo dal Signore con particolare fervore, essa è che le Nostre parole pervengano anche all'orecchio e al cuore di quelli che hanno già cominciato a lasciarsi prendere dalle lusinghe e dalle minacce dei nemici di Cristo e del suo santo Vangelo, e li facciano riflettere.

Abbiamo pesato ogni parola di questa Enciclica sulla bilancia della verità e insieme dell'amore. Non volevamo con silenzio inopportuno esser colpevoli di non aver chiarita la situazione, nè con rigore eccessivo di aver indurito il cuore di quelli che essendo sottoposti alla Nostra responsabilità pastorale, non sono meno oggetto del Nostro amore, perchè ora camminano sulle vie dell'errore e si sonò allontanati dalla Chiesa. Anche se molti di questi, conformatisi alle abitudini del nuovo ambiente, non hanno se non parole di infedeltà, di ingratitudine, e persino di ingiuria, per la casa paterna abbandonata e per il padre stesso, anche se dimenticano quanto prezioso sia ciò di cui essi hanno fatto getto, verrà il giorno in cui il raccapriccio che essi sentiranno della lontananza da Dio e della loro indigenza spirituale, graverà su questi figli oggi perduti, e il rimpianto nostalgico li ricondurrà a Dio, che allietò la loro giovinezza, e alla Chiesa, la cui mano materna loro insegnò il cammino verso il Padre celeste. L'affrettare quest'ora è l'oggetto delle nostre incessanti preghiere.

Come altre epoche della Chiesa, anche questa sarà preannunziatrice di nuovi progressi e di purificazione interiore, quando la forza nella professione della fede e la prontezza nell'affrontare i sacrifici da parte dei fedeli di Cristo saranno abbastanza grandi da contrapporre alla forza materiale degli oppressori della Chiesa la adesione incondizionata alla fede, l'inconcussa speranza, ancorata nell'eterno, la forza travolgente di amore operoso. Il sacro tempo della Quaresima e di Pasqua, che predica raccoglimento e penitenza e fa rivolgere lo sguardo del cristiano più che mai alla croce, ma insieme anche allo splendore del Risorto, sia per tutti e per ciascuno di voi un'occasione che saluterete con gioia e sfrutterete con ardore, per riempire tutto l'animo dello spirito eroico, paziente e vittorioso che si irradia dalla croce di Cristo. Allora i nemici di Cristo — di ciò siamo sicuri — che vaneggiano sulla scomparsa della Chiesa, riconosceranno che troppo presto hanno giubilato e troppo presto hanno voluto seppellirla. Allora verrà il giorno, in cui invece dei prematuri inni di trionfo dei nemici di Cristo, si eleverà al cielo dai cuori e dalle labbra dei fedeli il « Te Deum » della liberazione: un « Te Deum » di ringraziamento all'Altis-



simo, un « Te Deum » di giubilo, perchè il popolo tedesco, anche nei suoi membri erranti, avrà ritrovato il cammino del ritorno alla religione, con una fede purificata dal dolore, piegherà di nuovo il ginocchio dinanzi al Re del tempo e dell'eternità, Gesù Cristo, e si accingerà in lotta contro i rinnegatori e i distruttori dell'occidente cristiano, in armonia con tutti gli uomini ben pensanti delle altre nazioni, a compiere la missione, che gli hanno assegnato i piani dell'Eterno.

Egli, che scruta i cuori e i reni (Salm. 7, 10), Ci è testimonia che Noi non abbiamo aspirazione più intima che quella del ristabilimento di una vera pace tra la Chiesa e lo Stato in Germania. Ma se, senza colpa Nostra, la pace non verrà, la Chiesa di Dio difenderà i suoi diritti e le sue libertà, in nome dell'Onnipotente, il cui braccio anche oggi non si è abbreviato. Pieni di fiducia in Lui « non cessiamo di pregare e di invocare » (Colos. 1, 9) per voi, figli della Chiesa, affinchè i giorni della tribolazione vengano accorciati, e voi siate trovati fedeli nel dì della prova; e anche ai persecutori e agli oppressori possa il Padre di ogni luce e di ogni misericordia concedere l'ora del ravvedimento per sè e per i molti che insieme con loro hanno errato ed errano.

Con questa implorazione nel cuore e sulle labbra, Noi impartiamo, quale pegno del divino aiuto, quale appoggio nelle vostre decisioni difficili e piene di responsabilità, quale corroboramento nella lotta, quale conforto nel dolore, a Voi Vescovi, pastori del vostro fedele popolo, ai sacerdoti, ai religiosi, agli apostoli laici dell'Azione Cattolica e a tutti i vostri diocesani, e non ultimi agli ammalati e ai prigionieri, con amore paterno la Benedizione Apostolica.

**Dato in Vaticano nella Domenica di Passione, 14 Marzo 1937.**

**PIO PAPA XI.**

# SACRA PENITENTIERIA APOSTOLICA

## UFFICIO DELLE INDULGENZE

### DUBIA

Super Decreto « **Consilium suum persequens** ».

Sacrae Paenitentiariae Apostolicae infra relata dubia quoad eisdem Sacri Tribunalis Decretum « **Consilium suum persequens** », die 20 martii 1933 datum et subsequenti die 1 aprilis evulgatum, pro opportuna solutione proposita fuerunt:

I. An Clericus, qui nomen dederit piis fidelium associationibus ante memorati Decreti evulgationem, frui possit facultatibus in eodem Decreto recensitis vixdum sacrum Presbyteratus Ordinem suscepit:

II. An Sacerdos, ad Confessiones non approbatus, qui, uti supra, suum nomen dederit ante Decreti evulgationem, frui valeat praedictis facultatibus.

Et Sacra Paenitentiaria Apostolica die 23 februarii 1937 respondendum censuit:

Ad I. **Negative.**

Ad II. **Affirmative**, exceptis tamen facultatibus adnectendi Indulgentias Apostolicas et Plenariam « **in articulo mortis** », quae exerceri nequeunt nisi post obtentam approbationem ad excipiendas sacramentales Confessiones.

Facta autem de omnibus relatione SS.mo D. N. PIO div. Prov. Pp. XI in audientia habita ab infra scripto Cardinali Paenitentiaro Maiore die 27 mensis nuper elapsi, Sanctitas Sua relationem adprobavit, confirmavit et publicandam decrevit.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Paenitentiariae, die 2 martii 1937.

L. Card. LAURI, Paenitentiarus Maior

(L. S.)

S. LUZIO, Regens.

## ATTI ARCIVESCOVILI

---

### Lettera di Sua Em.za il Cardinale Arcivescovo al Clero

#### VENERATI CONFRATELLI,

Come già nel numero di Aprile della « Rivista Diocesana » ho fatto pubblicare l'Enciclica del S. Padre sul Comunismo, così reputo opportuno sia inserita in questo numero l'altra « sulla situazione della Chiesa Cattolica in Germania » che lo stesso S. Padre ha steso nei giorni della sua infermità e che venne resa pubblica nelle solennità pasquali. Essa è vero non ci riguarda direttamente, ma è bene anzi necessario ne facciate oggetto di seria lettura e sia conservata in archivio come uno dei grandi atti pontifici; perchè certi errori dottrinali, che intaccano direttamente l'insegnamento della Chiesa e il dogma cattolico, purtroppo colla diffusione che oggi ha la stampa possono allignare anche in certe menti sfornite di cultura religiosa, epperò bisogna conoscerli e studiarli per potervi all'occasione porre riparo subito, prima che si abbiano a diffondere in mezzo al popolo.

Dalla lettura di questo importantissimo documento voi potete anche farvi una idea delle difficoltà in cui si trova la Chiesa Cattolica in Germania, delle lotte che debbono sostenere Vescovi, sacerdoti e fedeli per mantenere integra la fede, dei dolori che questo stato di cose procura al S. Padre. E come lottano con apostolica fermezza i Vescovi degni di tutta la nostra ammirazione, come sostengono con generosità le durissime prove sacerdoti, religiosi e religiose, così non dobbiamo lasciarci abbattere noi quasi che Satana abbia oggi il sopravvento su Cristo. La storia venti volte secolare della Chiesa ci conferma la profetica parola del Divino Maestro: « **come hanno perseguitato me, così perseguiteranno voi** », ma ci insegna anche che l'ultima parola è sempre quella di Dio, e il « **portae inferi non praevalerunt** » non ebbe e non avrà mai smentita. Prendiamo però argomento per condividere queste sofferenze della Chiesa e dei nostri fratelli della Germania, soprattutto per pregare specialmente nella S. Messa acciò Iddio sostenga colla sua fortezza i nostri fratelli che sono nella prova, e conceda che in quella grande nazione ritorni una benevola intesa tra Governo e Chiesa che renderà più forte l'unione di tutti i cittadini, troppo necessaria oggi perchè si possa efficacemente arginare il comunismo che mi-

naccia di tutto travolgere. Nulla avrà mai quella Nazione da temere per parte dei cattolici, chè anzi daranno con maggior entusiasmo la loro cooperazione, perchè la loro patria possa riprendere il suo posto tra le grandi Potenze e quel grado di floridezza già raggiunto prima della guerra.

\* \* \*

Vi avevo accennato nell'ultima mia lettera alla « Settimana della Giovane » che andava svolgendosi in città con promessa di lieto successo. E l'esito fu davvero consolantissimo: chi ha visto lo spettacolo di quelle trentamila giovani adunate al Valentino per ascoltare la Santa Messa e ricevere la S. Comunione; chi ha visto il loro raccoglimento e la gioia viva sincera che traspariva dal loro volto, non poté a meno che restarne profondamente commosso. La grazia di Dio aveva operato in tanti e tanti cuori; le fatiche dei Sacerdoti e delle Propagandiste sono state ampiamente compensate. Potrei raccontare tanti graziosi episodi che dimostrano l'effetto prodotto su tante giovani dalla viva parola ascoltata. Potrei dirvi delle accoglienze, che in tutti gli Stabilmienti dove ho potuto recarmi, ho avuto da padroni, dirigenti ed operaie. Ma un fatto risalta e che è necessario rilevare. Il merito del felice successo va all'Azione Cattolica, che ha saputo unire ed utilizzare tante forze, che ha organizzato in precedenza una vera crociata di preghiere per implorare la divina assistenza, che ha saputo trasfondere in tutte le associate della Gioventù cattolica femminile un tale spirito di apostolato da poter richiedere tanti sacrifici.

Io sento il dovere di ringraziare innanzi tutto il Signore che ha fecondato la parola dei Dirigenti; e poi il Consiglio Diocesano della G. F. di A. C. che mirabilmente ha organizzato la Settimana, le Autorità tutte, e in particolare l'illustre Podestà di Torino, che ci diedero tutto il loro appoggio, i Proprietari e Dirigenti di fabbriche, industrie, laboratori che ci hanno aperto le porte e hanno facilitato l'opera dei conferenzieri, e in fine i Sacerdoti e le Propagandiste che con tanto zelo e sacrificio hanno fatto sentire la loro parola a decine di migliaia di giovani. Che il frutto di tanto lavoro duri a lungo e si sviluppi ancora in avvenire!

\* \* \*

La benedizione della prima pietra della Chiesa del nuovo Seminario a Rivoli è riuscita solenne per intervento di Autorità, di Clero, di popolo: indizio che oramai si comprende l'importanza che assume per la nostra Diocesi una tale opera. Avrei voluto in tale occasione poter parlare un po' diffusamente di quanto si era fatto, di quanto restava a fare per portare a compimento l'opera iniziata; del dovere di tutti senza eccezione, di cooperarvi colla preghiera e col proprio obolo. Avrei vo-

luto poter ringraziare tutti quelli che mi hanno fin qui aiutato, dalla gentile benefattrice che donò il terreno, all'Ing. Villa che gratuitamente presta l'opera e l'ingegno suo, all'Impresa Monti che con tanta perfezione svolge i lavori, ai generosi offerenti di grosse somme e agli oscuri donatori di mattoni, ai defunti che hanno beneficato in morte il Seminario: ma il vento gagliardo che ha imperversato quel pomeriggio mi ha costretto a limitare il mio ringraziamento alle Autorità e al Clero intervenuto numerosissimo. Supplisco oggi, con queste righe, ma soprattutto è nella S. Messa che quotidianamente prego il Signore a volere ampiamente ricompensare i benefattori vivi e defunti del suo Seminario, ed a suscitare nuovi generosi oblatori, perchè l'opera possa proseguire senza interruzione non ostante le difficoltà dell'ora. Urge affrettarne il compimento, perchè premono i chierici che aumentano. Se la villa dell'Eremo non può più quest'estate accogliere i chierici dei due Seminari, a Chieri devo nell'estate provvedere ad adattamenti per potervi ospitare l'anno prossimo tutti i filosofi; e il Seminario di Torino tra due anni sarà in eguali strettezze. Ringraziamo il Signore di questo fiorire di vocazioni, che ci necessitano per colmare i troppi vuoti fattisi nelle file del Clero, ma prepariamoci con tutti i sacrifici necessari a completare il nuovo Seminario.

\* \* \*

La Giunta Centrale dell'A. C. ha fissato la Domenica 6 Giugno per la celebrazione della Giornata del Quotidiano Cattolico.

Profondamente compreso dell'importanza del giornale posto a servizio dell'apostolato, ho benedetto e sostenuto nel 1935 l'accordo che offriva al Piemonte una speciale edizione de **"L'Italia"**.

Con i progressivi notevoli miglioramenti e soprattutto con la stampa a Torino, il giornale **"L'Italia"** si è reso ben idoneo a soddisfare le esigenze dei suoi lettori, che vanno gradatamente aumentando e formano ormai una numerosa famiglia di amici.

Io mi rallegro con l'Amministrazione e Direzione del giornale che così bene interpreta e realizza il programma del giornalismo cattolico e formulo i migliori auguri per una sempre più vasta diffusione del quotidiano **"L'Italia"**.

Miei cari Sacerdoti, siate voi i primi a fare propaganda del giornale cattolico. E' un dovere e tanto più grave quanto maggiore si fa l'assenteismo delle masse dalla vita religiosa. Il giornale cattolico è l'altoparlante che trasmette anche fuori della Chiesa, anche nelle officine e nelle campagne, la parola della gerarchia ecclesiastica, che è parola di verità, di carità, di giustizia e di pace.

E ricordate che il giornale costa sacrifici enormi e spese ingenti, e che quindi ha bisogno di offerte generose per poter compiere la sua necessaria, difficile e vasta missione di bene.



Preparate le associazioni e i fedeli ad una commovente celebrazione della Giornata del Quotidiano; promovete preghiere e conferenze, raccomandate e raccogliete offerte e svolgete accuratamente quelle altre iniziative che la Giunta Diocesana vi segnalerà tempestivamente.

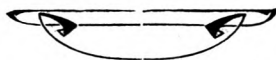
Date al vostro Arcivescovo la consolazione di una solidarietà senza eccezioni.

Fermamente deciso di chiudere ogni conto annuale senza debiti e peraltro consapevole della necessità in cui si trova l'Amministrazione dell'Edizione Torinese de **"L'Italia"** io invito tutto il Clero a dare una offerta per il giornale: l'esempio dei Sacerdoti avrà una benefica influenza sui fedeli.

Sacerdoti carissimi, vi ringrazio e vi benedico di gran cuore.

Torino, 15 Maggio 1937.

✱ M. Card. FOSSATI, Arciv.



## Atti e Comunicati della Curia Arcivescovile

---

### Nomine

Il Teol. GIOVANNI BATTISTA BOSSO, Vicecurato di Carignano, nominato Canonico della Collegiata della SS. Trinità in Torino, Congregazione di San Lorenzo.

VILLA Teol. CARLO, Vicecurato a Leyni, nominato Vice Rettore del Santuario-Basilica della Consolata in Torino.

QUAGLIA Teol. D. LUIGI, nominato Procuratore di Giustizia.

BOSSO Can. G. BATTISTA, nominato 2° Segretario in Curia.

### Per la richiesta di vicecurati

I molto Rev.di Signori Parroci, i quali intendono fare richiesta di Coadiutore, sono pregati di farne domanda per iscritto non più tardi del giorno 15 del prossimo giugno indicando:

- 1) il numero dei fedeli;
- 2) se in parrocchia vi sono altri sacerdoti, da cui possano essere coadiutati nell'esercizio del sacro ministero;
- 3) il trattamento che vien fatto al Coadiutore.

**NOTA.** — Data la scarsezza dei sacerdoti disponibili, dovendosi dare la preferenza a chi n'ha maggior bisogno, si prega d'inviare tempestivamente la domanda, rispondendo con precisione ai quesiti richiesti.

### Ufficio Amministrativo Diocesano

Si raccomanda alle Confraternite l'obbligo di presentare il conto consuntivo del 1936. Il termine prefisso del mese di Marzo è da tempo trascorso, e qualche Confraternita deve ancora presentare il conto.

Alle Confraternite, che non li presentassero entro il 15 giugno, sarà ritardato il pagamento degli interessi semestrali del 1° luglio.

Si avverte inoltre di comunicare l'avviso delle adunanze generali al Delegato Arcivescovile per le Confraternite, Can. Cesario Borla (via Arcivescovado, 12 - Torino) ed anche quello delle adunanze consigliari per il suo intervento qualora fosse necessario.

### Esercizi spirituali al Santuario di Sant'Ignazio

Sono aperte le sottoscrizioni agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio.

Per i reverendi *Sacerdoti*:

*Corso unico*: dalla sera di domenica 4 al mattino del sabato 10 luglio.

Per i signori *secolari*:

*Corso unico*: dalla sera di domenica 18 alla sera del venerdì 23 luglio.

La domanda per l'iscrizione agli esercizi deve essere indirizzata alla Direzione del Santuario della Consolata - Torino (109).

## Podesteria di Torino

*Riceviamo dalla Podesteria di Torino il seguente comunicato:*

Dal servizio trascrizione degli atti di matrimonio di questo Municipio mi è stata rappresentata la necessità di avere in comunicazione nel modo più sollecito possibile, e se possibile ogni giorno, dalle singole Parrocchie gli atti di matrimonio da trascriversi nei registri di Stato Civile e ciò per evitare raggruppamenti di pratiche che alle volte mettono in difficoltà il servizio stesso nell'adempimento dei suoi obblighi, specie nei periodi di maggiore incremento di nuzialità.

Per facilitare tale consegna è già stato concordato che le Parrocchie suburbane possano valersi nell'invio degli atti al Municipio delle rispettive Sezioni di Guardie Municipali. Tuttavia da alcune Parrocchie, e specialmente da quelle della periferia, si provvede alla trasmissione quando si siano cumulati diversi atti e ciò con i lamentati inconvenienti.

Mi prego, pertanto, riferire quanto sopra alla S. V. Rev.ma, pregandoLa di volersi compiacere di interessarsi presso le Parrocchie della Diocesi affinché l'accennata trasmissione di atti agli uffici municipali avvenga con la maggiore possibile sollecitudine.

Mentre Le esprimo anticipati ringraziamenti per quanto vorrà disporre al riguardo, mi valgo con piacere dell'opportunità per confermarLe gli atti del mio distinto ossequio.

IL VICE PODESTÀ - *F.to Gloria.*



## Diario di S. Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

VENERDÌ 16 APRILE. — Alle ore 11 si reca al Cenacolo per assistere ad una delle Sessioni della Settimana della Giovane. Nel pomeriggio poi visita le sessioni presso il R. Educatorio della Provvidenza, il Salone Biellese, la Fabbrica di Gomma, la Chiesa dei Mercanti e l'Opera P. Barolo in Via delle Orfane.

SABATO 17. — Continuando il suo giro presso le sessioni della Settimana della Giovane, si reca alla Manifattura Tabacchi, alle Figlie dei Militari, all'Istituto Maria Laetitia, all'Ospedale Mauriziano e al Dopolavoro Fiat.

DOMENICA 18. — Solenne chiusura della Settimana della Giovane. Alle ore 8 celebra la Messa nel cortile del R. Castello del Valentino, dove è stato allestito un apposito altare; rivolge paterne parole alle 30.000 Giovani intervenute alla funzione e distribuisce la Comunione, aiutato da altri circa 70 Sacerdoti. Nel pomeriggio alle ore 15 tiene la funzione ultima nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Dopo aver fatto il discorso di chiusura, imparte in Chiesa e sul piazzale la solenne Benedizione Eucaristica, preceduta dal canto del « Te Deum ».

LUNEDÌ 19. — Celebra la Messa nella sua Cappella privata per le Socie della Regalità di Cristo.

Nella sua Cappella privata amministra la Cresima ad un adulto.

MARTEDÌ 20. — Nel pomeriggio si reca a Rivoli per visitare i lavori del nuovo Seminario e dare gli ordini per la posa della Prima Pietra della Chiesa esterna.

MERCOLEDÌ 21. — A Moncalieri nel R. Collegio Carlo Alberto celebra la Messa con Prime Comunioni ed amministra la Cresima ad alcuni Allievi di quel Collegio.

Alle ore 11 amministra le Cresime alla Parrocchia del Carmine.

Alle ore 16 inizia a Rivoli la funzione della posa della Prima Pietra della Chiesa esterna del nuovo Seminario, alla presenza di tutte le massime Autorità di Torino, della Provincia e della Città di Rivoli, di numeroso Clero e di molti fedeli venuti da tutte le parti della Diocesi. Termina con parole di circostanza.

GIOVEDÌ 22. — Celebra la Messa con Prime Comunioni ed amministra le Cresime all'Istituto Gesù Bambino.

Alle 9 amministra le Cresime all'Istituto « Suore S. Giuseppe » in Via Mario Gioda.

Nel pomeriggio amministra la Cresima a un adulto e ad un bambino nella sua Cappella privata, quindi si reca all'Istituto di S. Anna in Via Massena per le Cresime.

VENERDÌ 23. — Visita di S. Ecc. Mons. Angelo Soracco, Vescovo di Fossano.

SABATO 24. — Alle ore 16 amministra le Cresime all'Istituto del Divin Cuore.

DOMENICA 25. — Si reca all'Istituto Salesiano in Valsalice, per portare la sua benedizione e rivolgere paterne parole ai Delegati della Gioventù Maschile di A. C. colà radunati.



**LUNEDÌ 26.** — Alle 17 benedice la nuova Bandiera dell'Istituto Sommeiller, ricevuto con gli onori dovuti alla sua qualità di Principe della Chiesa, alla presenza delle Autorità cittadine.

Alle 18,30 riceve le Dirigenti della Settimana della Giovane.

Alle 21 nel salone dei Fucini assiste alla Conferenza di chiusura del Corso di Cultura Religiosa. La Conferenza è tenuta dal Prof. Gr. Uff. Armando Santanera sul tema: « La preghiera in Dante ».

**MERCOLEDÌ 28.** — Presso il Seminario Metropolitano presiede un'adunanza della Commissione Amministrativa.

Alle 16 in Arcivescovado presiede alla seduta per l'apertura del Processo « de non cultu » in merito alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Suor Giovanna Francesca Michelotti, Fondatrice delle Piccole Serve dei Malati Poveri.

**GIOVEDÌ 29.** — Celebra Messa alla Consolata per la solita funzione annuale dei Tramvieri, ai quali rivolge paterne parole.

Alle 10 amministra le Cresime alla Parrocchia di S. Barbara.

Riceve un gruppo di Chierici del Seminario di Genova, venuti in gita a Torino.

Nel pomeriggio amministra le Cresime dalle Suore Missionarie del Sacro Cuore e dalle Dame del Pourgatoire.

**VENERDÌ 30.** — Celebra la Messa della Comunità alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, in occasione della festa del Fondatore. Dopo la Messa rivolge la sua parola ai Ricoverati ed alle Suore.

Alle 10,30 in Corso Oporto, nella sede delle Associazioni Cattoliche, interviene alla seduta dei Sacerdoti che presero parte alla Settimana della Giovane.

Nel pomeriggio ritorna alla Piccola Casa per la pontificale Benedizione col SS., quindi si reca al Convitto della Consolata per rivolgere la sua parola ai giovani Sacerdoti chiusi in Esercizi Spirituali.

**SABATO 1° MAGGIO.** — Riceve il nuovo Generale dei Carmelitani coi Provinciali di Lombardia e Liguria.

**DOMENICA 2.** — In mattinata amministra le Cresime alla Parrocchia della Savonera ed a quella di Druent.

In occasione della festa di S. Giovanni Bosco imparte la pontificale benedizione Eucaristica alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista.

**MARTEDÌ 4.** — Presiede in Arcivescovado l'adunanza del Consiglio Amministrativo Diocesano.

**MERCOLEDÌ 5.** — Celebra la Messa con fervorino e Comunione pasquale alle Carceri Giudiziarie, sezione uomini, e dopo la Cresima amministrata ad alcuni detenuti imparte la benedizione col SS.mo. Recatosi nel reparto femminile, rivolge alle detenute paterne parole ed imparte la Benedizione Eucaristica.

Visita di S. E. Mons. Sebastiano Briacca, Vescovo di Mondovì.

Nel pomeriggio presiede l'adunanza del Consiglio Amministrativo del Conservatorio del Rosario presso la stessa Opera Pia.

**GIOVEDÌ 6.** — Alle 9 amministra le Cresime alla Chiesa di S. Pelagia per gli allievi della R. O. M. I.

Riceve la visita d'omaggio dell'illustre Scultore Pogliaghi.

In occasione della festa dell'Ascensione assiste pontificalmente alla Messa solenne in Cattedrale.

Alle 14,30 si reca al Collegio S. Giuseppe, dove sono radunate le Associazioni interne femminili di A. C., per assistere alla loro adunanza annuale e rivolgere parole d'incoraggiamento alle intervenute da tutti gl'Istituti cittadini.

Alle 15 amministra le Cresime alla Parrocchia degli Angeli Custodi.

Alle 16,30 prende parte alla festa annuale dei Crociatini, tenuta nel Seminario Metropolitano sul tema: «Il Seminario e i Sacerdoti». Chiude il trattamento con brevi parole e con la Benedizione Eucaristica impartita nel cortile del Seminario.

Alle 21 nel salone del Liceo Musicale Verdi assiste ad un Concerto vocale, eseguito dalla Scuola corale del Dopolavoro Fiat, sotto la Direzione di Monsignor Rostagno. Il concerto è a beneficio delle opere di Palestina Patriarcale.

SABATO 8. — Alle 12 nella Chiesa di S. Barbara interviene alla supplica alla Madonna di Pompei.

DOMENICA 9. — Celebra Messa con Prima Comunione e Cresima ad una bambina nella sua Cappella privata.

Si reca a Rivoli per visitare i lavori del nuovo Seminario.

Benedizione pontificale col SS. alla Parrocchia di S. Teresa per la Confraternita di S. Pancrazio, che celebra la festa del suo Patrono.

LUNEDÌ 10. — Presiede in Arcivescovado l'adunanza del Consiglio Amministrativo Diocesano.

MARTEDÌ 11. — Celebra la Messa con Prime Comunioni e Cresime all'Istituto del S. Cuore in Valsalice.

MERCOLEDÌ 12. — Nella sua Cappella privata amministra le Cresime ad alcuni alunni del R. Convitto Umberto I.

Nel pomeriggio presiede in Arcivescovado l'adunanza della Commissione Tecnica del nuovo Seminario.

GIOVEDÌ 13. — Alle 9,30 amministra le Cresime al Collegio di San Giuseppe, quindi si reca al teatro esterno dell'Oratorio di Valdocco, dove sono radunati i Fanciulli Cattolici, per assistere all'estrazione del Premio «Roma», toccato quest'anno ad un fanciullo di Volpiano.

Nel pomeriggio amministra le Cresime alla Parrocchia della Crocetta, quindi si reca a Racconigi, per confortare con la sua benedizione Mons. Negro, Parroco di S. Giovanni e Vicario Foraneo, sempre grave.

SABATO 15. — Riceve la visita della Medaglia d'oro P. Borello dei Missionari della Consolata.



# BIBLIOGRAFIA

## L'ANNUARIO ECCLESIASTICO DIOCESANO

E' uscito in questi giorni l'**Annuario Ecclesiastico Diocesano**, con tutto il complesso aggiornamento di nominativi e di indicazioni, reso indispensabile dai mutamenti avvenuti. Il Rev.mo Clero e gli aderenti all'Azione Cattolica avranno fra mano un volume d'indubbia utilità e di chiaro orientamento per la conoscenza effettiva dell'archidiocesi torinese. Il prezzo — osiamo dire, naturalmente — ha dovuto subire un leggero aumento. Le cause sono troppo note per occorrere di particolare illustrazione: l'aumento delle materie prime ed in modo particolare della carta, ha reso inevitabile il ritocco. Comunque, i realizzatori l'hanno contenuto nel limite minimo possibile, in modo da non farne scapitare gli acquirenti.

### ANNUARIO ECCLESIASTICO DIOCESANO - L. 6.

P. ALBERTO PREDACINO S. J. - **Cor divinae largitatis Sacrarium**. Il nuovo mese del S. Cuore di Gesù predicato. Volume di 272 pagine. - Casa Editrice G. Arneodo, Torino. - Prezzo L. S.

Nel presentare questo «Nuovo mese del S. Cuore di Gesù predicato» ai RR. Sacerdoti non crediamo di farlo meglio che riportando parte della lettera che S. Emin. il nostro Cardinale Arcivescovo ha diretto all'esimio Editore e che sta a prefazione del libro. Essa dice:

«...Il Cuore di Gesù è una miniera inesauribile dove tutti possono attingere a sazietà, senza per ciò diminuirne la capacità; è una fonte perenne d'acqua viva, sufficiente a dissetare tutte le anime per la vita eterna; è un libro aperto a tutti, è anzi un Vangelo palpitante, tocca a noi sapercene debitamente servire.

A ciò mira la pubblicazione del Rev.mo Padre Alberto Predacino S. J. che io desidero presentare ai Sacerdoti, affinché ne approfittino come meditazione e come predicazione per il mese di Giugno. L'Autore ha sintetizzato tutta la vasta materia nel titolo dell'Opera: «Cor divinae largitatis sacrarium!» e l'ha poi divisa in tre parti: sono come tre libri che ci devono portare a conoscenza completa del Cuore di Gesù, verità, via e vita di amore. Tale conoscenza non è però speculativa ed astratta, ma una applicazione della vita di Gesù ai bisogni umani, nella meditazione di quegli episodi evangelici, che hanno rivelato agli uomini

*l'amore infinito del Figlio di Dio e le tenerezze del suo Cuore. I Sacerdoti troveranno in questo libro abbondante materiale per la predicazione del Mese di Giugno, ed i fedeli potranno deliziarsi nella lettura di queste istruzioni, trarne grandi vantaggi spirituali e crescere nella conoscenza e nell'amore del Divin Cuore».*

LESEUR (Elisabetta). **Lettere sulla sofferenza** precedute da una prefazione la Marchesa C. Albergotti, IV edizione del Rev. P. Hébert O. P. Versione del 1937. In-8, pag. XII-340 L. 6,— Casa Editrice Marietti - Torino (118)

Di grande valore ed edificazione è la prefazione del Padre Hébert al volume *Lettere sulla sofferenza*, in cui è rilevata tutta la generosità della Leseur nella rassegnazione cristiana, o meglio nella tranquilla e serena letizia, con cui accettava tutte le croci che il Signore le imponeva.

Lo studio di questo volume riuscirà di soave conforto a tutte le anime travagliate dal dolore. La luce divina, che emana dalle parole di Elisabetta, rischiarerà l'intelligenza, fa cadere i pregiudizi e dispone l'anima ad accettare volentieri le più ardue verità, e muove efficacemente la volontà e il cuore a conformarsi interamente alla volontà del Signore. Tutti coloro che si sentono freddi nella pietà e nell'amore di Dio, fiacchi nell'esercizio della virtù, lo leggano e troveranno in esso il segreto per ridestare il sentimento della generosità.

MEYNARD (P. Andrea M., O. P.) **TRATTATO DELLA VITA INTERIORE** ossia **PICCOLA SOMMA DI TEOLOGIA ASCETICA E MISTICA** secondo lo spirito e i principii di S. Tommaso d'Aquino. Traduzione del P. G. S. Nivoli O. P. sulla nuova edizione modificata e compita secondo gli studi più recenti sulla vita spirituale a cura del P. Régis G. Gerest O. P. Due volumi in-8, 1937.

Vol. I. - **Teologia Ascetica**. Pag. XX-540 L. 15,—

Vol. II. - **Teologia Mistica**. Pag. XII-538 L. 15,—

Casa Editrice Marietti - Torino (118)

In questi ultimi tempi si sono pubblicati parecchi libri dallo stesso titolo, ma bisogna confessare che questo si specializza.

E' in forma di catechismo, per domanda

e risposta, e svolge la materia secondo San Tomaso d'Aquino. Il primo volume ha per argomento la Teologia Ascetica e nella prima parte tratta della introduzione alla vita spirituale, nella seconda parte il lettore alla soglia della vita spirituale, descrivendone gli ostacoli e il modo di rimuoverli. L'ultima parte finalmente tratta del progresso nella vita spirituale.

Il secondo volume ha per argomento la Teologia Mistica e tratta dell'unione dell'anima con Dio, delle purificazioni passive e prove spirituali, della contemplazione infusa in generale e dei suoi gradi.

Sia per un direttore d'anime sia anche per un'anima che voglia far progressi nella vita spirituale ci sembra utilissima quest'opera, che è una specie di Trattato Scientifico della Scienza delle scienze: la Perfezione. Nulla è trascurato nei minimi dettagli, l'anima è come condotta per mano alla ascesa verso l'amor di Dio, sotto la guida dei più perfetti Maestri, delle cui opere molteplici e voluminose se ne tesse il migliore estratto a nutrimento dello spirito.

*Per acquisti rivolgersi alla Libreria Cattolica Arciv. - Corso Oporto, 11, Torino*



*Con approvazione ecclesiastica*

Can. GIOVANNI SAVIO  
Direttore responsabile

TIPOGRAFIA EDITRICE PIEMONTESE  
Via Parini, 14 - Torino